



## La “terra dei fuochi” solo la punta dell’iceberg del disastro ambientale nell’Italia meridionale

di *Giuseppe Centonze*



La definizione “Terra dei fuochi” deriva da una frase utilizzata da Roberto Saviano nel libro “Gomorra”, che riprende i rapporti di Legambiente sul fenomeno dello smaltimento illegale dei rifiuti, in gran parte tossici, nelle province di Caserta e di Napoli.

*Da diversi anni montano le proteste dei cittadini e di alcune associazioni dei comuni colpiti dal disastro ambientale e dalla connessa emergenza sanitaria.*

I comuni maggiormente colpiti dal disastro per quanto riguarda il napoletano e il casertano sono: Scampia, Casapesenna, Caivano, Nola, Acerra, Casal di Principe, Aversa Marcianise, Parete, Santa Maria Capua Vetere, Casaluce, Ponticelli, Giugliano, Qualiano, Villaricca, Mugnano, Melito, Arzano, Casandrino, Casoria, Grumo Nevano, Marigliano, Pomigliano, Villa Literno, Lusciano, Teverola, Trentola, Frignano.

La “Terra dei fuochi” viene chiamata così perché nell’agro di questi comuni sono state scoperte delle discariche illegali: quando queste si saturano, per liberare spazio per i rifiuti successivi, vengono appiccati degli incendi. La maggior parte di questi rifiuti sono speciali e tossici. Le esalazioni, l’inquinamento delle falde acquifere e di conseguenza di tutto il territorio interessato dal fenomeno ha prodotto un’impennata dei morti soprattutto per varie forme di cancro.

A gestire questo business, decisamente redditizio, c’è chiaramente la criminalità organizzata, chiamasi camorra, sacra corona unita, ‘ndrangheta o mafia, noncuranti del fatto che i primi a pagare con la loro vita per le conseguenze di questo business miope e sciagurato sarebbero stati i loro conterranei, le loro stesse famiglie, i loro bambini.

Grazie alla collaborazione di alcuni pentiti è stato possibile fare maggiore luce sul disastro, che resta ancora in gran parte sconosciuto.

Nei giorni scorsi è stato reso pubblico il verbale, inizialmente secretato, sull'audizione nel 1997 del collaboratore di giustizia Carmine Schiavone da parte della "Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse"

([http://leg13.camera.it/\\_bicamerale/rifiuti/resoconti/Documento\\_unificato.pdf](http://leg13.camera.it/_bicamerale/rifiuti/resoconti/Documento_unificato.pdf)). Schiavone aveva già riferito alle autorità competenti in merito a quanto andrà dichiarare in questa sede alla Commissione Parlamentare, consentendo il rinvenimento di alcune di queste discariche.

Carmine Schiavone dichiara che è un fenomeno a lui noto sin dal 1988. Parla di scavi che spesso oltrepassavano le falde acquifere fino a 30 metri di profondità nei quali venivano riversati rifiuti tossici di ogni genere proveniente soprattutto dal Nord Italia. In alcune di queste discariche venivano seppelliti addirittura rifiuti radioattivi provenienti dall'estero, senza alcuna forma di accorgimento. I camion arrivavano e scaricavano, in alcuni casi venivano del tutto inghiottiti e ricoperti di terriccio e sabbia.

Schiavone in ordine all'area interessata indica soprattutto il casertano e il napoletano, per quanto di sua conoscenza diretta. *De relato* riferisce che le discariche erano sicuramente presenti anche nel Lazio, nel Molise e in Puglia. Noi aggiungiamo, perché escludere anche la Basilicata, la Calabria e la Sicilia?

La maggior parte di queste discariche sono ancora ignote. Si pone ora il problema immane in primis di localizzarle, ma dopo sorgerà un problema altrettanto gravoso ossia la bonifica delle aree interessate che potrebbero durare anche 30 anni in base alla tipologia di rifiuti tossici o radioattivi che sono stati interrati. Paradossalmente le operazioni di bonifica dei terreni potrebbero essere gestite dagli stessi soggetti che hanno provocato il disastro con il tipico sistema dei sub-appalti e dei consorzi e grazie alle connivenze con il mondo politico, senza le quali non potrebbero esistere.

Tutto ciò, mentre in queste aree la gente continuerà a morire in maniera solo apparentemente misteriosa.

L'imperativo per tutti, a ogni livello, improcrastinabile, è di fermare il biocidio, in tutte le sue forme, non ultimo quello "legalizzato" dell'ILVA di Taranto.